

NOTE AL CAPITOLO

PRECEDENTE*

Non usammo a prima giunta ed adottammo questa voce *Androidi* perché la vedemmo adoperata in taluni di quegli articoli de' Fogli Francesi (de' quali facciamo cenno nel corso di questa nostra Dissertazione, e contro alcun de' quali ci faremo dovere e religione d' insorgere) come quella che sia sinonimia, o quasi, dell'altra or comune ad ogni lingua europea, che designa simili macchine colla parola *Automa*, o meglio *Automi ed Automati*, giacché in niun Classico ci fu dato di rinvenirla al singolare, ma bensì, sempre in plurale.

Della voce *Automi* od *Automati*, derivato greco, latinizzato - italianizzato - europeizzato, significante 'ultronei o spontanei', la definizione, o vero sia la spiegazione, giusta quanto noi supponiamo esser noto ad ogni mediocre de' nostri Lettori, sarà questa:

“Istrumento, il quale , per solo interior meccanismo, è con tal destrezza, avvedutezza, esattezza e sapienza d'arte travagliato, che da se spontaneamente, o piuttosto per spontaneità forzata si muove, ed eseguisce una o più azioni diverse, siano semplici siano complicate; da far stupire qualunque Spettatore, per non apparirne la causa motrice, ovvero a pochissimi è dato di riconoscerla; ma che insieme è macchina Portatile (machina manu versatilis dice Bucinò) talvolta pure infissa in luogo, fuor del quale più non opera.

Al primo genere si ascrivono gli Orologi, i Cariglioni, gli Organi a Suste, i nostri Automi e consimili a questi (ove

pure sotto questa categoria volessimo riporli) e tal'altri ordigni di poco diverso travaglio.

Spettano al secondo *i Gnomoni Solari, le Statue* (la fu Egizia massime, di Memnone, di che molto si dice in questa dissertazione, e si ripeterà in susseguenti note qui presso) *le Piramidi*, come quella rievata al Sole dal Pontefice Pio VI in Campo Marzio a ROMA; e fra questi congegni gnomonici annoverare si pongono, come per corollario, la Bomba Meridiana che sopra una Colonna innalzava Monsieur de Buffon nel Regio Giardino delle Piante in Parigi, e la Granata, che tuttora scoppia ad indice del pien mezzo giorno presso il Regio Arsenale di Torino.

Or codesta voce *automato* fu latinizzata primamente da *Cao Svetonio Tranquillo* dalla quale poi si trasse quella di *Fabbro Automatario* per indicare colui die per arte apposita li fabbricava o fabbrica tuttora. Dell'una e dell'altra *Automatica Categoria* fanno cenno antichi e moderni scrittori, *Varrone, Nonnio Marcello, Macrobio, poi Budeò, ed il Padre Turnebò* nei suoi *Avversari*.

Noi avremmo dovuto accontentarci di questo limitato vocabolario, né mai mettere a mano quello di *Androidi*, ad ogni modo non per lussuria e eccesso di erudizione, ma per spiegazione maggiore della cosa, siccome nella radicale greca voce *Andros, od Andron* significante più cose assai, e disparate, come *veicolo corridoio luogo angusto e forzato* per ove solo può passare vento o fiato produttore, sia voce articolata, che suono di fistola o movimento semplice (dal ché pure *Androne Antrone Stretta Anditoed anco Androgino per Anfìbio* o d'ambe nature) delle quali significazioni tutte, ed or dell'una or dell'altra fanno uso vario *Festo, Plinio, Vitruvio* ed altri molti Autori.

Così anco in simile varie diciture può ritrovarsi un indicativo de' nostri pezzi; altro de' quali per 'stringurie' di rialzato forse interno conduttore d'aria concentrata

soffia dalla bocca e rigetta da se corpi impiedienti il suo abituale lavoro, altro volge occhi, di mena mani e piedi, saltella, riposa, e mette e fa emettere suono ed armonico e cose simili variegate, perciò vi scorgemmo un certo fumo di coesione, di comparazione e di adattamento della voce e significato greco colla precedente pur greca di origine ma latinizzata e resa nostrale parola; per cui adoperammo l'una e l'altra per una e medesima espressione (ed anco a varietà di discorso) per uno e medesimo predicamento di cosa spiegare: e quindi *Automati ed Androidi*, sebbene andassimo nel nostro divisamente errati, l'uno per l'altro e viceversa preghiamo che si ritenga, essere una medesima cosa.

Negli scritti del celebre *Airone d'Alessandria*, vissuto **due secoli prima di Cristo**, si può trovare una minuziosa descrizione di uno spettacolo di marionette di cui ne progettò l'ingegnoso meccanismo. Spiega che c'erano due tipi di *automi*, prima quelli che agivano su un palcoscenico mobile che a sua volta avanzava e si ritirava alla fine degli atti e il secondo, quelli che recitavano su un palcoscenico fisso diviso in atti da un cambio di scena.

L'Apoteosi di Bacco era del primo tipo, l'azione presentata all'interno di un tempio in miniatura in cui stava la statua del dio con baccanti danzanti che giravano intorno, fontane che zampillavano latte, ghirlande di fiori, cembali sonori, il tutto realizzato da un meccanismo di pesi e corde, composti e ideati in un contesto estremamente elaborato.

Del secondo tipo di spettacolo di marionette *Heron* cita come esempio *La tragedia di Nauplio*, il cui meccanismo è stato inventato da un ingegnere contemporaneo, *Filone di Bisanzio*. C'erano cinque scene svelate, una dopo l'altra, da porte che si aprivano e si chiudevano: la prima, la spiaggia, con operai che costruivano le navi, martellavano, segavano, ecc.; la seconda, la costa con i Greci che trascinavano le loro

navi in acqua; la terza, cielo e mare, con le navi che solcano le acque che cominciano a farsi agitate e tempestose; la quarta lungo la costa, Nauplio che brandisce una torcia sugli scogli e le secche dove le navi greche naufragano e vanno in frantumi (Atene sta dietro Nauplio, che è lo strumento della sua vendetta); la quinta, il relitto delle navi, Aiace che lotta e annega nelle onde, Atena che appare in un tuono!

Questa commedia è stata probabilmente tratta da episodi della leggenda omerica e, sebbene *Heron* non lo dichiara, l'azione dei burattini era molto probabilmente accompagnata da una recita del poema su cui si basava il dramma.

Senofonte descrive un altro tipo di spettacolo, un banchetto in cui l'ospite portava un giocoliere siracusano per divertire gli ospiti con le sue marionette danzanti. I migliori 'show men burattinai' in Grecia sembrano essere stati siciliani. Questi personaggi peripatetici andavano di città in città con le loro figure in una scatola. I drammi che presentavano erano generalmente satire pungenti forti delle debolezze della natura umana, dei vizi dei tempi, delle persone importanti o pompose del giorno, parodie di drammi popolari o scuole di filosofia.

Componevano un diversivo 'spettacolo' il quale era il preferito dalle masse e anche delle persone colte. Si dice che anche *Socrate* abbia apostrofato uno 'showman-burattinaio' siciliano, chiedendogli come si guadagnava da vivere con la sua professione, a cui il burattinaio rispose:

La follia degli uomini è un fondo inesauribile di ricchezze e sono sempre sicuro di riempire la mia borsa spostando alcuni pezzi di legno'.

Alla fine i burattini usurparono il posto al palco del teatro classico stesso, e si dice che un burattinaio,

Pothainus, fece erigere un piccolo palcoscenico appositamente per le sue marionette sul palco del grande teatro di Dionisio ad Atene dove erano state presentate le opere di *Euripede*.

I romani hanno preso in prestito le tradizioni delle marionette dai greci come hanno fatto molte altre forme d'arte. C'erano grandi statue articolate degli dei e degli imperatori a Roma. A Preneste il celebre gruppo de' fanciulli di Giove e Giunone, seduti sulle ginocchia della Fortuna, pare fosse di questo genere; l'infermiera sembra essere stata mobile. Livio descrive una celebrazione di un banchetto e il terrore del popolo e del Senato nel sentire che gli dei hanno distolto la testa dai piatti loro presentati. Ovidio, inoltre, rende conto dell'effetto sorprendente prodotto sugli spettatori quando la statua di Servus Tullius si mosse. Come in Grecia, c'erano speciali spettacoli di burattini tenuti in case private e spettacoli itineranti lungo le autostrade. Questi ultimi erano apprezzati dalla gente comune, da poeti, filosofi e imperatori.

I personaggi della scena dei burattini romani rappresentavano generalmente tipi di umanità ovvi e divertenti; il loro repertorio consisteva principalmente in satira audace e parodie di drammi popolari. I personaggi convenzionalizzati dei teatri di marionette romani non erano affatto dissimili dai successivi eroi dei fantoccini italiani. Un ritratto in bronzo di *Maccus*, il buffone romano, che fu portato alla luce **nel 1727**, potrebbe fungere quasi da statua di *Pulcinella*: naso adunco, mento schiaccianoci, gobbo e tutto il resto. Infatti si pensa che questi 'mimi' romani siano sopravvissuti nei burattini italiani e nei personaggi della Commedia dell'Arte.

Questa teoria è stata criticata da alcuni che ritengono che i personaggi come *Arlecchino* e *Pulcinella* nacquero dai manierismi e dalle caratteristiche degli italiani, così come i buffoni burattini di Roma erano vera progenie del popolo romano, e che qualsiasi somiglianza tra loro può

essere messa alla porta delle fragilità comuni esistenti nell'umanità di tutte le età e soggetto sempre adatto per il gioco satirico dei burattini.

Tuttavia non è impossibile credere che durante il periodo curiosamente confuso in Italia in cui la cultura pagana stava cedendo il passo al cristianesimo, quando gli ideali pagani stavano metà per perire e per l'altra metà persistere, qualcosa dell'antico si incarnava, assimilato al nuovo. E così può essere successo con le marionette, *Maccus* che emerge con gran parte di *Pulcinella*; *Citeria* che appare come *Columbina*. Abbiamo *Pappus* *Bruccus* e *Casnar*, il parassita il ghiottone e lo sciocco.

Ma non solo questo.

Gli scavatori delle Catacombe hanno scoperto piccoli pupazzi snodati di avorio o legno in molte tombe, sembrano bambole, ma potrebbero essere state immagini religiose usate dai primi cristiani. Gli iconoclasti nel loro zelo annientarono tutto ciò che aveva l'aspetto di un idolo, e molti burattini morirono insieme alle immagini degli antichi Dèi, compresi *Macco* e *Apollo!*

Molto presto la Chiesa vide la saggezza di usare una rappresentazione concreta e vivida invece del mero simbolismo astratto poco comprensibile per i semplici. Nelle chiese si insinuava figure, il corpo di Gesù sulla Croce invece dell'Agnello. *All'Apollo di Eliopoli* successe il crocifisso di Nicodemo, *alla Venere tebana* la Vergine Madonna.

RICORDI DI UNA INFANZIA

PER SEMPRE PERDUTA?!

...L'uomo, peraltro, non era ancora che un lungo bambino, il quale seguiva a baloccarsi per ore intere con tutti i giocattoli che gli eran rimasti dell'età infantile, coi fantocci burattini e automi, con le trottole, con le palline di vetro e perfino con le oche di carta. Per darmi questi spassi mi nascondevo, e quando mi coglieva sul fatto qualcuno della famiglia, riponevo ogni cosa in furia, vergognandomi, e fingendo d'aver tirato fuori quelle carabattole per curiosità di filosofo, amante di meditare sul proprio passato. Ma non mi vergogno ora che conosco il mondo e la vita, di dire che quell'amore dei trastulli fanciulleschi mi rinacque a quando a quando fin quasi ai trent'anni, che, già reo di parecchi libri, mi divertivo per delle mezz'ore a far saltare sul tavolino di quei ranocchi di legno, che hanno sotto il filo attorto e la bacchettina cerata, e che pure adesso, qualche volta, passando davanti a una bottega di giocattoli, sento delle tentazioni straordinarie.

E perché me ne dovrei vergognare?

Gli uomini non sono che ragazzi invecchiati, che nascondono la loro fanciullaggine sotto un'apparenza di gravità, e che ogni qualvolta possono, di nascosto, ci si abbandonano con un piacere infinito. E in fondo, poi, il fantasticare, come tutti sogliono, delle cose strane e impossibili, ma ardentemente desiderate, non è che un baloccarsi con idee ed immagini; e lo scrittore di libri che tra un periodo e l'altro scarabocchia dei pupazzetti o fa delle greche sui margini, si balocca come un ragazzo; e si

balocca il ministro di Stato che nei momenti d'ozio piega e ripiega in dieci forme un giornale o suona il tamburo sul banco col tagliacarte, come faceva il *conte Cavour*, durante i discorsi dei deputati seccatori.

Io credo che a chiudere in una stanza nuda l'uomo più serio del mondo con una scatola di soldatini di piombo, viene il momento che li tira fuori, e li schiera, e li fa armeggiare come un bambino di sei anni. Quella passione persistente dei trastulli infantili giovò a divagarmi alquanto dagli amori, e fu per me un calmante salutare. Ah, se una di quelle molte signore a cui facevo gli occhi di triglia al teatro, pigliando delle impostature da trovatore, m'avesse visto far correre sul tavolino per tutta una mattinata delle file di noci, sulle quali avevo appiccicati dei pezzetti di carta dorata, per rappresentare gli stati maggiori degli eserciti combattenti in Lombardia, che bella risata argentina m'avrebbe data in faccia, e che bel colpo d'ombrellino, forse m'avrebbe assestato sulla nuca!

Ma si guardino le mamme dal ridere e dal far vergogna ai figliuoli grandi quando li vedono occupati in trastulli che credono indegni della loro età, e indizio di poco cervello; ché quello è anzi segno d'una semplicità d'animo, d'una vivacità d'immaginazione, d'una facoltà di dar corpo a dei cari fantasmi e di vivere col pensiero in un mondo foggato da loro, che saranno anche negli anni più tardi un grande conforto, un rifugio dello spirito oppresso dalle realtà dolorose, e quasi una fiammella inestinguibile di gioventù; la quale gioverà molto a tener vive in essi tutte quelle altre passioni e illusioni, senza di cui la vita non sarebbe per il più degli uomini che un desiderio continuo della morte.

Il Re delle bambole, così lo chiamano molte delle sue piccole clienti, ed è *Gerardo Bonini*, inventore, fabbricante e negoziante di bambine inanimate, che ha la bottega in via Roma. Non è difficile trovarla perché vi si vede davanti a tutte le ore del giorno una schiera di ragazzine

del popolo che, ammirando le vetrine, si scordano dell'involto, del cavolo o delle pagnotte che debbono portare a casa, per abbandonarsi a un'orgia di desideri. E tutte le signorine piccole che passan di là, condotte per mano dalla mamma o dalla governante, per una ventina di passi tirano l'accompagnatrice, sporgendo il viso innanzi, e per un'altra ventina di passi si fanno tirare, torcendo il capo indietro.

Passando di là una mattina, mi ricordai d'un giorno che, avendo detto in casa mia, in presenza della figliuola d'una nostra vicina: 'A momenti verrà il Bonini (un mio amico ufficiale)', quella, illusa dall'omonimia, diede uno scatto sulla seggiola, come se avessi detto: 'A momenti verrà l'Imperatore di tutte le Russie'; e quel ricordo mi destò curiosità di conoscer l'uomo e le sue opere.

Pensai di presentarmi senz'altro.

'Ho lavorato anch'io per i bambini', dissi tra me; 'non sdegherà di ricevermi come un collega'. Ed entrai in quella bottega stretta, lunghissima, male rischiarata; ma che alla fantasia di bambine innumerevoli appare più vasta e più sfolgorante del palazzo imperiale degl'Incas.

Il Bonini stava in fondo alla sua reggia piena di tesori visibili e invisibili, leggendo la Gazzetta del popolo, come uno oscuro cittadino qualsiasi. È un ometto sui cinquanta, di viso intelligente e benevolo, dotato di quella dolcezza particolare di modi che è propria di tutti coloro che hanno una clientela fanciullesca signorile, siano essi bottegai, sarti, medici o ripetitori. Temetti non di meno, per un momento, che il suo aspetto mi avesse ingannato perché, appena inteso lo scopo della mia visita, afferrò per i piedi una delle sue bambole, e a modo dell'Eviradnus di *Victor Hugo* col cadavere del piccolo Ladislao, si mise a picchiar botte da orbo sul banco, come se fosse irritato dalla mia presenza. Mi ricredetti subito, peraltro. Era quella una delle sue

bambole infrangibili, benedette dai padri di famiglia, ed egli ne faceva quel mal governo per provarmi l'invulnerabilità delle sue creature.

Poi, alzando le sottanine alla bambola, mi fece osservare come fossero ben riprodotte le forme anche delle gambe; ciò che una volta non si faceva. Erano due belle gambe, infatti, ma di donna, non di bimba; anzi così bene imitate che l'atto del *Bonini* sarebbe potuto parer disonesto.

E prese a discorrere familiarmente.

Riconobbi subito l'artista al modo con cui mi raccontò, colorandosi in viso, come egli e sua moglie avessero fatto un viaggio a Parigi per visitare i grandi magazzini di bambole, e rubare, è la sua espressione, con gli occhi. Scopersi poi sotto l'artista il filosofo quando, dicendomi che le mamme preferiscono le bambole "vestite da bimba" a quelle "vestite da signora" perché queste "svegliano nelle ragazze delle idee ambiziose", fece un fine sorriso, che voleva dire evidentemente: 'Ha capito? Lei credeva forse che fosse il lusso delle mamme quello che sveglia l'ambizione nelle figliuole.... Si disinganni; è il lusso delle bambole'.

Conosciuto l'uomo, decisi di fare un interrogatorio minuto, tanto più che, piovendo, non si era disturbati dagli avventori. La grande affluenza, del resto, è dopo mezzogiorno, e sopra tutto in dicembre, sotto Natale. Allora la bottega è affollata dalla mattina alla sera, il numero raddoppiato dei commessi basta appena al servizio, son tutti costretti qualche giorno a far di meno della colazione, e dopo chiusa la bottega, il lavoro dura ancora nel laboratorio, dove molte ragazze passano le notti intere ad allestir corredi straordinari; e si succedono così le giornate fra un tal rimescolio e una tal confusione di bambole e di bimbe, di vocine naturali e di vocine meccaniche, di braccini di carne e di braccini di legno, gesticolanti ad un tempo, e d'occhietti viventi e

d'occhietti di vetro luccicanti da tutte le parti, che in qualche momento, dice il Bonini, stanco di corpo e di mente e come preso da un'allucinazione, egli è sul punto di confondere la merce con la clientela, di rivolger la parola a una pupattola e di dar la corda a una signorina.

‘In tanti anni’ gli dissi ‘avrà potuto fare sulla sua clientela molte osservazioni preziose’.

Sì, ne fece molte e curiose.

‘La prima è che, rispetto alle bambole, le clienti si possono dividere in tre famiglie: quelle che le desiderano e le amano moderatamente, le appassionate ardenti, e quelle indifferenti o quasi, o per precocità d'altri gusti o per apatia di natura. Quest'ultime, però, sono assai rare’.

E corrugando le ciglia, dopo un breve silenzio, come per interporre uno spazio, che impedisse il sospetto d'un accordo interessato tra il fabbricante e il filosofo, soggiunse: ‘Difficilmente queste riescono buone madri’.

‘Anch'io lo credo’, risposi, e stavo per citare sbadatamente il proverbio “*chi non ama le bestie non ama i cristiani*”, ma tacqui perché mi parve un'offesa all'arte.

PERCHE' IL VIAGGIO,

...ERETICO?

Tentiamo di svelare parte della nuova frontiera della comunicazione e del viaggiare, o forse se ci è più familiare, 'navigare'. La scoperta di mondi che si celano in queste caverne del futuro. Lentamente con passo esitante ed indeciso, esploriamo questa ghirlanda di simboli che provengono dallo schermo, e dopo, una volta addentrati all'interno della grotta, divenire un groviglio di ideogrammi pittogrammi e psicodrammi. Lo stupore il medesimo del bambino a cui nella culla vengono applicati dei giochi didattici per stimolare l'emotività visiva e non solo. Si rimane affascinati, increduli. Si prova anche un certo imbarazzo, pare cosa incredibile che si possa interagire in un solo istante con migliaia di informazioni diverse digitando una singola parola. E ad ogni 'cunicolo' che si apre si possono fare scoperte affascinanti o al contrario si può lasciare la propria impronta per altri 'cavernicoli' di passaggio. Per la celebrazione dei riti in onore della caccia, della terra, della fertilità, del dominio, del potere, ...degli dèi.

Tutto appare o può apparire incredibile.

Ma i nuovi sacerdoti, maestri di cerimonia, detentori di questo potere regale che corre sempre più veloce in fibre ottiche di miliardi di ragnatele invisibili attorno alla nostra capanna, quali altre sorprese sapranno dispensarci, oltre alle cattedrali custodi della liturgia e della celebrazione per questi deserti che sono i nostri villaggi?

Di quale elemento si nutrono e saziano queste immense torri, parabole, alberi di ferro in cima a montagne di cemento?

Di che cosa si cibano queste nuove forme inorganiche a cui ci sforziamo di attribuirgli una propria intelligenza se non addirittura una primordiale forma di coscienza?

Cosa infondono nei nostri spiriti già provati in un villaggio globale sempre più estraneo all'anima del mondo?

Su quali intenti fondano la loro cultura teologica o scientifica?

Quale sogni sapranno donarci queste cattedrali del tutto, dove tanti pellegrini si accalcano per l'illusione di una nuova presa di coscienza. L'illusione di un futuro appena sperato e sognato ...ma mai raggiunto. L'illusione del nuovo protagonismo all'ombra del sapere e della conoscenza.

No!

Sogno altri viaggi, altri mondi, altre fantasie, anche quando non ho mezzi per concedermele. Sogno il sogno del sogno. Quando un poco bastava per farci socchiudere gli occhi e immaginare quella neve, quei venti, quei mari, quegli imperatori, quei filosofi, quegli Eretici, quei poeti, ...e con essi tutti i personaggi che affollano il nostro 'io'.

Quello che fummo siamo o saremmo stati.

Tutte le fantasie a cui segretamente ci siamo ispirati, a cui ci siamo modellati. Perché erano e sono parte di noi. Per non parlare poi di tutte quelle opere, colori, forme, e talvolta anche odori che abbiamo provato assieme ai brividi, all'èstasi, alle vertigini ...dinnanzi all'arte. I

primordi dell'immateriale sulla materia che prende forma. La scrittura in assenza di numero e regola.

Quanti poemi dinnanzi a questo sé primordiale.

Quante volte si è rimasti sospesi in una sorta di cunicolo metafisico di fronte a determinate forme di colori, immagini, volti, opere. E' come se stesso contemplando noi stessi in mille forme o volti differenti. Siamo sempre esistiti e esisteremo per sempre. E quando poi a distanza di anni e decenni ripercorriamo medesimi sentieri strade panorami e forme, la certezza di quel primo sé unico e originario non ci abbandona in virtù della propria forza e consistenza. Tutto il resto solo ricordi che attraversano pareti di roccia color metallo per lasciare di nuovo forma e presenza su una caverna troppo fredda per essere sognata; su un villaggio troppo distante per essere immaginato, nella Simmetria d'un uguale realtà ancora non del tutto compresa. Non del tutto appresa nei suoi millenari meccanismi che ci vogliono superiori e mai inferiori.

Evoluti e mai arretrati.

Intelligenti e mai ...idioti. Dinnanzi ad una Natura che non può pensare vedere e neppure parlare...

...Di ciò rimembro il ricordo raccolto nell'oro splendere dell'Universo nascosto narrato e braccato Eretico, per chi privo di occhi per vedere ed accumula pecunia di ricchezza quale sola certezza di vita terrena: ciò che si vive nella Materia adorata la sola ed unica esistenza accertata. Dopo quella, solo cenere ossa e terra nutrire inverni, e nel vento smarrire quanto giammai udito e provato, nell'umile e povera via straniera al desiderio accumulato.

Io che prego l'oro e lo confondo con il diamante, ed ad ogni segreto svelato contemplo un quadro mai ammirato nel ricco museo frequentato, narro e svelo

l'invisibile Universo dove il 'Dio prima di Dio' rivela 'quanto' il pensiero avviato per il difficile Sentiero iniziato.

La resurrezione della vita compone la Rima, io solo la penna che vola in silenziosa presenza, fa la guardia alla pace che il volo ispira...

Certo, per molti o troppi, un uccello che spesso rovina il raccolto è solo uno sfizio al palato abdicato, oppure, banchetto saporito per l'eterno cacciatore nell'uomo evoluto, alla caverna ove il trofeo conserva chi mai ha perduto l'istinto, affinché il segno incompiuto, psicodramma taciuto e proibito saprà donare l'umana appartenenza, e condirlo più saporito e ricco di prima. La caccia in questa terra della memoria si è evoluta alla parabola della vita... così braccato più di prima, cronista della segreta via in codesto Girone dell'eterna 'contesa' mi avvio a svelare la penna saporita alla pena destino dell'incompresa Rima...

In compagnia del vecchio saggio... Faggio...

Dovrò a lui narrare quanto oltraggio patito dopo aver tradotto quanto dalla corteccia sofferto in una precedente vita, secoli trascorsi, combatteva la materia cresciuta questo nobile Eretico, combatteva la legge compiuta, per questo fu inquisito e punito: nel povero Elemento non scaturisce nessuna retto edificio, nessuna sostanza eccetto fuoco al calore della vita...

E il giudice della retta parola custode del verbo divino, ad un rogo destinerà il terreno cammino. Non avrei voluto udire siffatta confessione nell'ora in cui anche l'acqua della fonte prosciugata, in questo Universo simmetrico precedente all'evento svelato,

ove da lontano si ode anche un boato..., o forse uno sparo, rivelato poi come... l'Uno nato...

Infatti nel simmetrico mondo narrato fu solo Uno nel desiderio voluto..., una neve muta nel letargo di una vita incompiuta: morte apparente in attesa della vita. Visione di codesto Universo di vita precedente alla vita, simmetria di un sogno compiuto nel riparo del grembo di una grotta ove colui che fu Profeta narrò l'opera fin qui evoluta, ve ne furono altri prima e dopo, con la sola certezza di morire in essa materia vissuta.

Così il Pensiero, con cui ha inizio il Sentiero torna costante nell'onda vita dell'opera goduta, qualcuno cogita che sia solo pazzia, in verità scorgo l'Invisibile Universo in cui la metafisica arte divina. Rimango rapito, qualcuno narra dall'occhio Polifemo di uno strano demone taciuto o forse solo ignorato..., una diversa 'parabola', orbitare con il dono della vista ma più cieca di prima. Apostrofa diversa parola e conia moneta al Teschio della morte in vita. In verità, nell'onda, invisibile visione alla vista compiuta scruto comporsi immateriale sostanza, Spirito rinato al cammino condiviso e narrata Eresia; scorgo Vita trascorsa e futura giacché non v'è freccia o cartello ad indicare la via, sentiero apparentemente perso...

Non v'è numero segnalato sulla cartina, non v'è bussola indicare direzione, né vento, ogni suono sembra smarrito e perso, l'udito raccoglie parole di vite passate e future; la luce una pura illusione, il calore una carezza invitare il Pensiero nel quale la vita poggia certezza rinata di una stagione esplosa come un boato. L'Universo si è formato e per chi sa vederlo pregarlo ed ammirarlo, a stento riesce a trattenere l'emozione della spirale di una nuova venuta. Non si è morti nell'apparente illusione della vita imprigionata, in cui la materia costruisce la sua

poesia nella bellezza scorta e giammai pregata. Nella certezza di ogni elemento confacente alle pretese e disegno di un 'secondo architetto' e l'uomo disporre di tale illusione quale superbia di un Paradiso del suo breve mattino, con il corpo resuscitato dalla Terra privo del Sogno della prima venuta al codice genetico di una strana ortodossia materia compiuta!

L'Anima e lo Spirito in verità mai morti al buio di questa cima, al Sentiero ove la retta via sempre smarrita...

Tu!

Invece...

Occhio che scruti e immagini la breve terrena esistenza pensando di scomporla nella materia scritta, in realtà leggi sì il libro della vita, non riuscendo a scorgere, però, il Sogno in essa evoluto. Non riuscendo a comprendere il 'Dio prima di Dio' assente alla dimensione cui pensi la vista un senso compiuto. Con quella non scorgi l'Universo invisibile di tante Anime rinate in un diverso confine, Spiriti vagare nell'invisibile Sentiero ove rubi poco e nulla del vuoto nemico della materia e monolitica certezza.

Loro rispondono al mio Pensiero per questa Via, Loro danno conferma di quanto svelato per ogni Frammento su cui poggio il mio bastone simmetria di codesto terreno cammino.

A tutto ciò conferisci nome e dimensione, perché l'Arte di Dio ti è straniera a quanto bruciato e braccato al rogo della sola certezza. Così nell'estasi senza Tempo prima dello Spazio percorso cui affido il Martirio, destini ogni verità estranea al Primo Dio. Scorgo la Prima Simmetria divenire Parola ed il lupo sussurrare nel Secondo cui ho destinato la vista,

giacché lui fu la prima Eresia Verso della vita, tutto il Creato nell'infallibile fiuto. Elemento pregato nella verità taciuta, Anima Mundi di Madre Natura, l'altare della vita nel perenne ricordo come un Sogno dal cielo alla Terra cresciuto dove l'occhio fisso di un Universo taciuto tornò all'invisibile spirale ove l'intero bosco da cui evoluto...

L'uomo punì il pensiero fuggito dall'infallibile dottrina dalla crosta evoluta, e da ogni libro compiuto e pregato nel Tempo conservato dove l'Eresia taciuta. Urlo udito una sera forse un Primo mattino quando il rogo divampava dal creato così nato. Verso da cui nata Parola, caccia alla vita braccata di codesta Rima. Verità descritta all'orbita di una strana dottrina, giacché prima fu una terra piatta poi centro del creato, ad ogni evento così svelato e raccontato da un Secondo nato...

Il Filosofo d'antica intuizione fu barattato per una diversa poesia al tempio della vita, ed ogni uomo evoluto in quel sentiero cresciuto terrore nutre per ogni elemento così posseduto e poi taciuto. Ogni strana manifestazione Dèmone incompiuto e inquisito: Dio non cogita ed acconsente siffatta Eresia avversa al Verbo suo d''infallibile' verità dettata, Genesi e dottrina interpretata rivelata e scritta (non la mia... ma l'urlo o Prima Parola 'psicodramma' nella caverna simbolo dipinto giacché così e per il vero scritto... ecco nato il primo atto e certo 'dramma' incompiuto e fors'anche mal interpretato nel Tempo rilevato!).

[.....]

...Chi apostrofò diversa cima... dal bosco nata, e dalla vetta mostrò la vita, fu umiliato nella Parola taciuta e incompiuta, Dèmone di una Natura posseduta indicare la danza segreta alla Luna.

Per taluni rito blasfemo senza Chiesa a dividerne o pregarne perdono o peggio usurparne trono. Rito nutrito dal fuoco di uno Sciamano o peggio Strega possedere ogni foglia di vita. Si narra tacitare la sete con il sangue del putto appena partorito, forse perché non immerso nel fuoco del Diavolo crociato il quale ha ben conquistato ogni pensiero pagano del 'Dio prima di Dio', dopo aver azzannato punito e confiscato ed anche crocefisso ogni pargolo in odor di peccato.

Con il fuoco della vita fu arso il Sacro Bosco e conferito battesimo divino al sentiero ora ben tracciato e l'araldo di morte può trionfare su ogni peccato consumato.

Boschi d'infinite foglie rimembrare il sacrificio compiuto in nome e per conto di un Dio non certo muto, non invisibile al passo tracciato, ma luce e terrore per ogni respiro ora consumato al sudore d'una antica ansia divenuta passo di fuga e padrona d'una fretta alla visibile via scrutata.

Selva d'infiniti sentimenti come foglie morire e rinascere descrivere il bosco tracciato spoglio poi ricolmo nel peccato da altri attraversato e consumato raccontare il sacrificio braccato in nome e per conto della materia evoluta, un Dio dalla vista appagata dall'oro splendere ed ornare la nobile dimora. Boschi di foglie risplendono l'oro della saggezza quando fu mutilata ed abbattuta una mattina, ma è solo un taglialegna che suda terrena vita, prepara la legna per la prossima stagione riparo dal freddo e la neve, ortodossa via nel fuoco dell'Eresia di una Simmetria non gradita.

Urla parola compiuta... bracca la Rima, con il fuoco battezza la vita!

Migliaia di vite strappate dal corpo cui il destino dell'Anima rapita, per una bestiale esistenza consumata al servizio del Sole e la Luna, deve per sempre essere negata, ed ogni creatura sacrificata al rogo dell'infalibile parola. Il battesimo del Dèmone è così compiuto, freccia e direzione della Memoria di codesto Tour della Storia, affinché non si smarrisca la via indica la cima del Teschio in nome del quale ogni vita di nuovo taciuta.

Il viandante su questo Tempo fermo, chiuso nel cerchio della Vita fra una cima ed una vallata antica, ammira il panorama della verità per sempre smarrita ma ben segnalata e pregata, né vista né udita, perché l'onda, frammento della particella urlata al martirio di una vita rapita, non dipinge il quadro della verità cancellata.

Materia Pregata!

Il bosco compone alle fisse pupille rivolte al cielo spirale di vita, l'eterna venuta: il cervo e il lupo vittime di una caccia antica, battuta di morte al Sentiero di una diversa via. Il Sentiero si affaccia su un'antica simmetria compiuta, per donare loro il ciclo completo di una nuova venuta. Compiranno nella materia l'intero ciclo della vita, e chi più ha adorato la vita, privato del peccato donato una mattina per una mela matura, godrà e apprezzerà ogni segreto della vita taciuta alla loro infernale venuta, cacciatore dell'Eretica parola compiuta. Nel paradiso dell'eterna certezza èstasi di una Mistica incompresa io crescerò e coltiverò la saggezza estranea alla materiale opera compiuta.

In quel Paradiso figli del Primo Dio dove il Tempo è smarrito linfa di un Diavolo vestito, coltivo la saggezza della futura parola nel vuoto dell'urlo cui destino la sentenza della terrena venuta. Secoli e

millenni assenti al dolore della vita, interrotti dal fuoco calore della materia, Sogni e Frammenti di milioni di ère a compiere le opere... ora gradita alla vita, ma invisibile nell'Universo che dispensa la vita...

...La (dismessa perduta abdicata) capacità di interagire con tutti gli elementi della Natura a cui apparteniamo e la quale motiva e detta il principio della Vita.

Questa la bussola con cui ci orienteremo per l'intero 'Viaggio'.

Le sue 'icone' simboli dei ricordi presenti e immutati rispetto al nostro primo Sé, nella totalità di tutte le forma organiche, viventi e non, presenti nell'Universo. Quel primo lampo di vita nel prima e nel dopo con tutte le fasi intermedie della lenta evoluzione, senza tralasciare nessun Elemento il quale costantemente contribuisce alla formazione del nostro essere in questi mondi abitati, e successivamente, da *Eretici* svelati in più certa appartenenza ed invisibile consistenza.

Certo tale pretesa ci rende probabili Argonauti per infiniti Oceani dall'Universo alla crosta approdati... Sicuri Argonauti o nuovi esploratori per mari da sempre solcati e poi sommersi in nuove e più perigliose calamità ecologiche e storiche: questa la Storia, questa la Via, questa la Vita, e certa connessione nella fitta 'rete' da cui successiva Parola per dedurne e 'cantarne' appartenenza.

Se così non fosse avremmo smarrito retto Pensiero e con lui il giusto orientamento spirale donde il tutto evoluto...

Questa bussola, questo altimetro, questi vecchi scarponi da montagna per percorrere strade stratificate e mai dimenticate bagaglio genetico di una geologia al

bosco della vita conservate come reliquie nella vetrina storica bagaglio della mia ed altrui coscienza (o perduta identità storica) nell'anima mai morta per agitati mari quali fari del nuovo millennio che avanza...

Ricordare apostrofare e non per ultimo ipotizzare privati da qualsivoglia monolitico ed ortodosso vincolo di quanto, in verità e per il vero, appartiene alla Terra, alla 'sua' e nostra' comune coscienza, dovere di qualsiasi geologo nonché ricercatore di più probabili verità confacenti con la materiale ed immateriale consistenza alla dottrina nominata esistenza giacché non posso e debbo trascurare nessuna connessione nella volontà del Viaggio dall'Universo nato...

Così mi pare un obbligo rimembrare all'epilogo della comune Storia gene della Memoria l'errore' di chi perseguitando ha pur sempre confuso Natura e Coscienza edificando ortodossa natura visione di una limitata nonché paradossale dotta consistenza, di chi, cioè, confondendo tradisce Spirito Dio e l'intera esistenza, altresì con la dubbia quanto fallace pretesa di svelarne certa dottrina e principio...

E se pur *l'Eretico* indicato motivo di condanna giacché inquisito per 'errata' interpretazione, o peggio, 'presunta' negazione, da chi infallibile in nome della presunzione nel proprio ed altrui errore, il 'Dio prima di Dio' Straniero alla Terra quanto all'Universo donde questa nata, può rivelare più di quanto in realtà esprime nella propria 'eretica' consistenza e certa simmetria, quanto intuito e rilevato nella breve esistenza, giacché vi è certa e Superiore appartenenza a cui *all'Eretico* ed il suo errore conferiamo il dono di una più logica nonché fisica intuizione e simmetrica evoluzione...

Infatti la Verità per sempre taciuta in onore della Storia proviene sempre da una '*eresia*' contraria alla logica elevata a dottrina, giacché Natura e Dio manifesta la propria consistenza nel dubbio ancora non esplicitato

dell'invisibile mistero di quanto rilevato ma non certo del tutto rivelato eccetto nel vasto terreno della scienza (anch'essa 'dottrina' di vita) la quale pur spiegando ogni materiale appartenenza rimane nell'incertezza per ogni frattura quale visibile sisma e superiore elemento, il quale, dissolvendo e mutando forma evolve quanto edificato nella presunta certezza divenuta improvvisa incertezza nonché certa Natura... ad immagine di quel Dio pregato in lei narrato...

Ed allora mi pare certo che l'Universo qui esplorato contenga una e più dimensioni visibili ed invisibili e con esse più logica geologia cogitata al nucleo della crosta qual fuoco e rogo precedente alla vita successivamente solidificata comune via narrata ed anche pregata...

(Giuliano Lazzeri; L'Eretico Viaggio; il Tour Turing)